

SCURE LOMBARDA SUI DISABILI

FORMIGONI TAGLIA L'ASSISTENZA RIABILITATIVA AI PORTATORI DI HANDICAP
RIVOLTA A MANTOVA L'«ASSESSORATO ALLA SOLIDARIETÀ» SCARICA SULLE FAMIGLIE IL
30% DELLE CURE. MA LE ASSOCIAZIONI PROTESTANO E SI RIVOLGONO AL TAR

di Emanuele Salvato, Il Manifesto del 10 Febbraio 2004

«Alla famiglia e alla solidarietà sociale». Potrebbe un assessore titolare di un organismo che porta un nome così rassicurante proporre deliberare che vadano nella direzione di tagliare fondi e servizi ai minorenni disabili? La risposta, purtroppo, è sì. L'allarme arriva da Mantova, dove i genitori che hanno figli con disabilità assistiti da un istituto di riabilitazione («La casa del sole», specializzata nel recupero delle abilità residue), grazie alla delibera numero 14369 della Regione Lombardia, si troveranno, dopo che i loro figli avranno beneficiato delle cure dell'istituto per un anno, a dover affrontare una scelta drammatica: tenere senza un minimo d'assistenza i ragazzi in casa con sé, oppure affidarli ai nuovi centri diurni residenziali per disabili (definiti burocraticamente «Cdd»). Non è finita qui. Le famiglie dovranno contribuire alla retta richiesta dai Cdd per un 30% del totale, mentre il restante 70 sarà a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Fino ad oggi le spese per la riabilitazione erano interamente a carico dello Stato.

Il lungimirante assessore che ha proposto l'atto legislativo, Gian Carlo Abelli, non volendo sbugiardare la parola «solidarietà», che compare nel nome del proprio assessorato, ha proposto che, nel caso le famiglie avessero difficoltà economiche nel sostenere la percentuale della retta, la patata bollente passi ai Comuni di riferimento.

Quello partito da Mantova, però, è solo l'ultimo, in ordine cronologico, grido d'allarme lanciato dalla Lombardia, dopo l'approvazione del discusso atto normativo. Già nell'ottobre del 2003, un mese dopo l'approvazione, l'associazione di genitori «La nostra Famiglia», che riunisce famiglie con figli diversamente abili di tutta la regione che usufruiscono delle cure degli istituti di riabilitazione, ha cercato di portare all'attenzione dei media e dell'opinione pubblica i problemi che la delibera avrebbe arrecato al percorso riabilitativo intrapreso dai loro figli. L'associazione, allora, aveva sollevato la questione con parole dure nei confronti della Giunta diretta da Roberto Formigoni, definendola un «Robin Hood al contrario» che «ruba» ai poveri, non per dare ai ricchi, ma per risanare i propri bilanci. Le accuse alla Regione, poi, sono di affrontare un problema di riorganizzazione del sistema sanitario con l'unica logica del tagliare per risparmiare, intervenendo con la scure in un settore delicato, come quello dei disabili, senza averne conoscenze adeguate. «Basti vedere - spiegano dall'associazione - la delibera precedente la 14369, la 12620, dove per la Regione e i suoi amministratori, le necessità di recupero dei bambini con disabilità sono identiche a quelle di una persona di 65 anni. Ma come è possibile?». Sempre a parere del sodalizio lombardo, porre dei paletti temporali ad un percorso delicato come quello del disabile minorenne, significa mettere seriamente a rischio la possibilità che quest'ultimo benefici dei miglioramenti di cui tale percorso è portatore. «Il limite riabilitativo di un anno - spiegano alcuni educatori - suona come una bestemmia. Forse in Regione non si è tenuto che i bambini diversamente abili possono sempre fare dei piccoli passi in avanti e che ogni miglioramento, anche minuscolo, si traduce in un miglioramento della qualità della vita per loro e i famigliari». Ora la delibera del Pirellone è stata impugnata dall'associazione dei genitori «La nostra famiglia» davanti al Tribunale amministrativo regionale di Milano. La speranza è che l'atto legislativo venga modificato, sulla base di una dose ben maggiore di buon senso.